

PONTIFICIO ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II
per studi su MATRIMONIO e FAMIGLIA



S e m i n a r i o

«Amore e Responsabilità in Karol Wojtyła »

Prof. J. MERECKI

IL LINGUAGGIO DEL CORPO

Studenti: Nunzia Maria VICARI, Angelo PIAMPIANO, Daniela BRUNIERA, Andrea POZZOBON



Titolo: "Dall'amore nasce l'uomo"
*"Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
perché forte come la morte è l'amore" (Ct 8,6)*

Tecnica: matite grasse e acquerello Dimensioni: cm. 50 x 70
(da "Arte e catechesi" di Marcello Silvestri)

PREMESSA

L'affermazione del filosofo Spinoza: \Leftrightarrow Nessuno finora ha spiegato a che serve il corpo umano, né ha spiegato le sue vere possibilità \Leftarrow , ci appare ancora oggi espressione di una concezione dualistica dell'uomo, che fa del suo essere fisico o la *prigione dello spirito* o un puro *strumento di sopravvivenza* \Leftarrow .

Questo ha fatto perdere, ai più, la coscienza di ciò che è il corpo umano e il dinamismo che ci sta dentro, mentre l'unità dell'uomo ci sembra un dato difficilmente contestabile anche a partire dall'esperienza, infatti quando sentiamo un dolore affermiamo - mi fa male la mano, mi fa male un occhio, sono ammalato, etc. - allora testimoniamo ciò che il corpo è o sente fisicamente; ma quando affermiamo - provo un profondo dolore, ho paura, sono innamorato, etc. - avvertiamo che il corpo è anche segno visibile dei sentimenti e perciò *incarnazione dello spirito*. Prendere consapevolezza del proprio corpo è la chiave per poter leggere il proprio essere, in quanto corpo e spirito non sono tra di loro in antitesi¹.

Nella costituzione conciliare *Gaudium et Spes* al n.14 viene evidenziato inoltre che per l'uomo non è lecito disprezzare il proprio corpo, per la sua provenienza da Dio e la sua resurrezione (cioè il ritorno a Lui), e che \Leftrightarrow [...] la dignità stessa dell'uomo [...] postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo \Leftarrow . Dobbiamo quindi condurre il corpo a sentirsi e a riconoscersi come un bene prezioso, per poter godere poi di esso come dono che c'è stato fatto da Dio.

Nella prospettiva di una visione integrale dell'uomo ci sembra opportuno parlare del corpo anche come \forall linguaggio \forall e far riferimento alla categoria della corporeità, piuttosto che a quella del corpo²; essa esprime l'uomo nella sua concretezza ontologica ed esistenziale e lo pone in una relazione comunicativa, per la quale il corpo esprime la persona e la persona può comunicare ed esprimere se stesso attraverso il corpo.

¹Conc. Vat. II, const. dog. *Gaudium et Spes*, cap. I n.14 \Leftrightarrow Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. (cfr Dn 3, 57-90) \Leftarrow

² \Leftrightarrow Corporeità, diversamente da corpo, intende superare la discussione classica del rapporto corpo anima, per mettere in evidenza il carattere del corpo nella sua integrità umana, che determina anche la soggettività umana e i suoi comportamenti. Mentre corpo indica lo stato del "corpo" bell'e fatto (a posteriori), "corporeità" indica uno stato originario [...] dell'uomo uno e completo [...] si parla di corporeità [...] dal punto di vista [...] di una incorporazione dello spirito umano \Leftarrow . Cfr citazione di Metz in \forall Uomo \forall in *Nuovo Dizionario di Teologia* pag. 1851, EP 1988

A questo punto parlare del \Leftrightarrow linguaggio del corpo \Leftarrow , come relazione comunicativa significa indicarne il *sensu oggettivo*: \Leftrightarrow il corpo [...] esprime la parola che il Creatore ha concepito all'atto della creazione. \Leftarrow ³.

Il parlare del \Leftrightarrow linguaggio del corpo \Leftarrow , come capacità che ha l'uomo di esprimersi, significa indicarne il *sensu soggettivo* e quindi \Leftrightarrow l'uomo consente al corpo di parlare per "lui \forall e \forall da parte di lui \forall , così che può divenire \forall coautore \forall di Dio nel linguaggio del corpo \Leftarrow .⁴

Una tale visione dell'uomo integrale è presente in modo forte nel Magistero di Giovanni Paolo II le cui radici ritroviamo già in \forall Amore e Responsabilità \forall ⁵. Questo testo, edito negli anni '60, aiuta a scoprire la chiave interpretativa della teologia del corpo entro cui si muove l'attuale pontefice.

Il libro parla dell'amore quale realtà complessa, composta di molteplici aspetti che hanno come punto di partenza il rapporto reciproco tra due persone di sesso diverso, il loro atteggiamento individuale e il carattere personale della relazione. L'amore, è concepito come \forall la più grande delle virtù \forall che si fonda, come primo elemento, nella **compiacenza**; essa \Leftrightarrow non consiste soltanto nel fatto di pensare di quella data persona come ad un bene, ma è anche un impegno del pensiero nei confronti di quella persona, in quanto bene \Leftarrow ⁶.

Altro elemento fondante, risulta essere **la concupiscenza**; essa suggerisce \Leftrightarrow che l'amore si traduce anche attraverso il desiderio. [...] la persona [...] non può bastare a se stesso, ha bisogno, nel senso più oggettivo, di altri esseri. Questo bisogno oggettivo si manifesta attraverso la tendenza sessuale sulla cui base tra loro nasce l'amore. [...] tende a trovare il bene che manca. Per l'uomo è la donna, per la donna è l'uomo. \Leftarrow ⁷

L'amore di concupiscenza non deve servire all'uomo per desiderare la donna come un mezzo per appagare il desiderio, ma anzi, ella deve apparire come il desiderio di un bene per sé: **\forall Io ti voglio in quanto tu, per me, sei un bene \forall** . Questa dimensione dell'amore è anche dell'uomo che può desiderare e desidera, come un bene per se stesso, l'amore di Dio.

³ Uomo e donna lo creò, Giovanni Paolo II 1997 LEV pag. 508

⁴ ibidem pag. 510 (in INDICE DEI CONCETTI PRINCIPALI a cura di Massimo Serretti)

⁵ K. Wojtyła, Amore e Responsabilità, Marietti 1980

⁶ ibidem pag. 54

⁷ ibidem pag. 58

Ultimo elemento è la **benevolenza**; $\Leftrightarrow[\dots]$ è il disinteresse in amore: non: \forall Io ti desidero come un bene \forall , ma: \forall Io desidero il tuo bene \forall , \forall Io desidero ciò che è un bene per te $\forall \Leftarrow^8$. Nella vita coniugale, l'amore di benevolenza, non esclude l'amore di concupiscenza, ma è importante che quest'ultima non intervenga in ciò che l'amore dei due contiene in più, divenendone significato unico. A questo punto, così come il testo di K. Wojtyla suggerisce, diventa essenziale parlare di **reciprocità** quale elemento cardine del passaggio dall' \forall io \forall al \forall noi \forall , nella crescita dell'amore. Affinché possa nascere un \forall noi \forall , infatti, il solo amore bilaterale non basta, bensì è necessaria la reciprocità, che è la sola capace di fare uscire l'io dal suo mondo e da se stesso, per incontrare l'altro.

\Leftrightarrow *Il passaggio dall'io al noi è[...]* un incontro, una unione di persone \Leftarrow [che] \Leftrightarrow *si realizza, sulla base dell'attrazione, dell'amore di concupiscenza e di benevolenza* \Leftarrow^9 . Esiste, però, un amore che differisce da tutte le altre forme dell'amore sin qui dette; è un amore che va oltre la concupiscenza e la benevolenza. È ***l'amore sponsale*** che fa nascere il dono reciproco di una persona, ad un'altra \forall persona scelta \forall così come accade nella ricerca di Dio e nell'esperienza di Lui, per la quale l'uomo può decidere di donarsi a Dio; difatti con questa categoria definiamo anche il rapporto uomo - Dio.

Nel matrimonio, questo dono di sé non può ridursi alla sola sfera sessuale anche se, è pur vero che, i rapporti sessuali fanno sì che questo amore, limitandosi al noi della coppia, riveli una specifica profondità che esige di comunicarsi ad un \forall terzo \forall quale frutto naturale dell'amore coniugale. In altri termini, non ci si abbandona \forall nell'una carne \forall se questo non indica il dono reciproco di sé all'altro, pena la perdita di significato dell'amore e del linguaggio affettivo¹⁰.

Dal momento che ciascuna persona è anche corpo, il contatto diretto tra uomo e donna provoca sempre una reazione di sensi che determina un'esperienza di tipo emotivo - sensoriale. \Leftrightarrow *La facilità con la quale si originano delle emozioni al contatto con persone di sesso opposto, è legata alla tendenza sessuale caratteristica dell'essere umano in quanto sua energia naturale* \Leftarrow^{11} . Nel riferirsi alla ***sensualità***, è necessario tener presente che essa non vuole solo indicare qualcosa

⁸ ibidem pag. 60

⁹ ibidem pag.69

¹⁰ cfr. Sessualità umana: verità e significato, n.11 $\Leftrightarrow[\dots]$ la sessualità ha come fine intrinseco l'amore, più precisamente l'amore come donazione e accoglienza, come dare e ricevere [...] quando l'amore si attua nel matrimonio, il dono di sé esprime, tramite il corpo, la complementarietà e la totalità del dono [...]; quando invece manca il senso e il significato del dono nella sessualità, subentra una civiltà delle "cose" e non delle "persone"; una civiltà in cui le persone si usano come si usano le cose. \Leftarrow

relativa ai \forall sensi \forall , ma consiste soprattutto nel vivere dei valori che sono percepibili attraverso i sensi. \Leftrightarrow *Nel rapporto uomo-donna la sensualità, in quanto reazione naturale di fronte ad una persona di sesso opposto, è una componente dell'amore coniugale, dell'amore sponsale.[...] la sensualità se non è completata da altri elementi, più nobili, dell'amore [...], se non è altro che concupiscenza, allora certamente non è amore* \Leftarrow ¹².

FONDAMENTI PER UN \leftrightarrow LINGUAGGIO DEL CORPO \approx

La riflessione sull'amore umano e sulla corporeità affrontata in prospettiva filosofica da Karol Wojtyła in "Amore e Responsabilità" è stata poi sviluppata, dall'oramai divenuto Pontefice – Giovanni Paolo II, nelle catechesi del mercoledì, raccolte nel volume \forall UOMO E DONNA LO CREÒ \forall .

Per il Papa, l'uomo, è voluto da Dio sin dal *principio* come maschio e femmina ed è chiamato a ricercare il significato della sua esistenza e del suo essere uomo giungendo fino al mistero della creazione, attraverso la realtà della redenzione. L'uomo deve così tener sempre presente che esiste un reale collegamento tra il suo stato, presente, di peccato e quello d'innocenza che egli viveva nel suo \forall tempo d'inizio \forall , nel principio; ciò comporta la grazia perduta e la promessa di una \forall nuova creazione \forall , **la redenzione**, contenuta nel Protovangelo (Gn 3,15).

La teologia del corpo di Giovanni Paolo II si fonda perciò sul legame indissolubile tra *corpo innocente del principio, corpo tentato dell'uomo storico e corpo redento in prospettiva escatologica*. E' Gesù stesso che richiama al *principio* (Mt 19,4; Mc 10,6), al cuore umano (Mt 5,28) e alla futura resurrezione (Mt 22,30; Mc 12,25; Lc 20,35).

Diventa utile soffermarsi sugli **elementi cardine** della teologia del corpo, elementi che ritroviamo nei primi due capitoli del Libro della Genesi e che il Papa tratta **nel primo ciclo** delle catechesi (dal n. I al n. XXIII):

- Attraverso il corpo l'uomo prende coscienza della sua **solitudine originaria**; paradossalmente è proprio il corpo, che lo accomuna visibilmente ed esteriormente agli altri *animalia*, che veicola all'uomo la sua soggettività trascendente e personale.

¹¹ cfr. Amore e Responsabilità, pag. 75

¹² *ibidem* pag. 78

- L'uomo è immagine e somiglianza di Dio non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la **comunione delle persone**¹³ che l'uomo e la donna formano sin dall'inizio. L'espressione \forall essa è carne della mia carne \forall denota come il corpo rivela l'uomo; la mascolinità e la femminilità esprimono il duplice aspetto della costituzione somatica dell'uomo e indicano la nuova coscienza del senso del proprio corpo come principio d'arricchimento reciproco.
- Nella nudità originaria uomo e donna si scoprono capaci di dono reciproco. Il corpo manifesta la reciprocità e la comunione delle persone. E' la rivelazione e la scoperta del **significato sponsale del corpo**, cioè la capacità di esprimere l'amore: quell'amore nel quale la **persona** diventa **dono** e, mediante questo dono, attua il senso stesso del suo essere e del suo esistere.
- Nella sua esperienza storica, segnata dal peccato, anche se il significato sponsale del corpo subisce molteplici deformazioni, esso rimarrà sempre il livello più profondo che esige di essere rivelato nella sua semplicità e purezza quale segno dell'immagine di Dio. Di qui passa anche la strada che va dal mistero della creazione alla \forall redenzione del corpo \forall (cfr. Rm 8).
- Nel valore sponsale del corpo l'ethos del dono consente di cogliere l'altro come soggetto. Il **corpo** diviene allora quasi **sacramento primordiale**. E' così dato all'uomo di scoprire ed approfondire il significato di conoscenza connesso alla convivenza matrimoniale. Dopo il peccato, nell'unione tra l'uomo e la donna, prende forma il senso della **maternità** e della **paternità** come ulteriore scoperta del significato del corpo.

E' nella *Lettera agli Efesini* (5, 21-33) che comprendiamo come l'unione di Cristo con la Chiesa ci consente di intendere in quale modo il significato sponsale del corpo si completa con il significato redentore.

Alla luce di tutto ciò, si capisce come il **linguaggio del corpo** sia il contenuto costitutivo della comunione delle persone e del segno sacramentale (diventando uomo e donna dono per tutta la vita nella loro mascolinità e femminilità).

Un'ultima precisazione introduttiva è legata al significato del termine **linguaggio**, non legato alla riduttiva sfera dei mezzi. Ci sembra giusto sottolineare la sua accezione ampia e personalistica legata alle dimensioni di **comunicazione, re-**

¹³ \forall L'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo, creato come uomo e donna [...], esprime pertanto anche l'unità dei due nella comune umanità. Questa unità dei due, che è segno della comunione interpersonale, indica che nella creazione dell'uomo è stata inscritta anche una certa somiglianza della comunione divina (\forall communioTM) \forall . MD 7

lazione e rivelazione. Giovanni Paolo II stesso afferma che, nel suo significato più profondo, la **comunicazione** è direttamente connessa a soggetti che comunicano appunto in base alla \forall comune unione \forall esistente tra di loro, sia per raggiungere sia per esprimere una realtà che è propria e pertinente soltanto alla sfera dei soggetti - persone. In questo modo il corpo umano acquista un significato completamente nuovo, che non può essere posto sul piano della rimanente percezione esterna del mondo.

Esso, infatti, esprime la persona nella sua concretezza ontologica ed esistenziale, che è qualcosa di più dell'individuo, e quindi esprime l'io umano personale, che fonda dal di dentro la sua percezione esteriore.

Comunione delle persone significa esistere in un reciproco \forall per \forall , in una **relazione** di reciproco dono. E questa relazione è appunto il compimento della solitudine originaria dell'uomo¹⁴.

Ciò che il corpo dice è **rivelante**. Il corpo rivela l'uomo, cioè è segno ed espressione della persona che comunque non si identifica con esso. È segno per me ed è segno per gli altri.

¹⁴ \Leftrightarrow È anche attraverso il corpo che l'uomo e la donna sono predisposti a formare una "comunione di persone" nel matrimonio. Quando, in virtù del patto coniugale, essi si uniscono così da diventare "*una sola carne*", la loro unione si deve attuare "*nella verità e nell'amore*" mettendo in luce in tal modo la maturità propria delle persone create da immagine e somiglianza di Dio. \Leftarrow Lettera alle famiglie n.8

IL LINGUAGGIO DEL CORPO NEI PROFETI E NEL ↔CANTICO DEI CANTICI≈

da “UOMO E DONNA lo creò” di Giovanni Paolo II Quinto Ciclo delle Catechesi (nn.CII-CXIII)

Nella Lettera agli Efesini Paolo iscrive il matrimonio, nel ↔grande mistero← di Cristo e della Chiesa, e pone accanto alla dimensione redentrice dell'amore la dimensione sponsale, in modo da renderle un'unica. Collegare il significato sponsale del corpo con il suo significato redentore è fondamentale per la comprensione dell'uomo. Diventa necessario porsi l'interrogativo sul senso di essere corpo, di essere, proprio perché corpo, uomo e donna.

Questi interrogativi sono stati posti, per la prima volta, nel Libro della Genesi. Nel testo paolino, attraverso il ↔grande mistero← dell'unione di Cristo con la Chiesa, i coniugi trovano la risposta all'interrogativo sul senso di essere corpo. Il linguaggio del corpo è costitutivo della comunione delle persone per cui il suo contenuto ne è elemento originario; nel donarsi l'uno all'altra l'uomo e la donna, attraverso la loro mascolinità e femminilità, scoprono ↔[...] il significato sponsale del corpo [...] riferendolo reciprocamente a se stessi in modo irreversibile: nella dimensione di tutta la vita←¹⁵.

Ogni matrimonio, anche come sacramento, viene contratto mediante il segno della parola, ↔prendo te come mia/o sposa/o←, che acquista valenza sacramentale in ragione del suo contenuto. Pur tuttavia ↔la sua attuazione si distingue chiaramente dalla sua consumazione fino al punto che, senza questa consumazione, il matrimonio non è ancora costituito nella sua piena realtà←. Affinché le parole possano trovare compimento è *conditio sine qua non* che si compia la copula coniugale; ciò è presente sin dal ∇principio∇, nel progetto di Dio Creatore:

¹⁵ Uomo e donna lo creò, pag. 398

⇔L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne⇐ (Gen 2,24).L'uomo e sua moglie realizzano la *communio personarum* sulla base del linguaggio del corpo anche in un significato prospettico: ∀tutti i giorni della mia vita∀, cioè fino alla morte.

Nell'affermare che del matrimonio, quale segno sacramentale, è parte integrante anche il linguaggio del corpo, intendiamo riferirci alla lunga **tradizione biblica**: Genesi, Osea, Ezechiele, Deutero-Isaia. I testi di questi ed altri Profeti sono caratterizzati da un'analogia: la proclamazione della Nuova Alleanza sotto forma di sposalizio tra Cristo e la Chiesa.

Attraverso questi testi è, ancor oggi, possibile risalire ad un **profetismo del corpo**, inteso come il linguaggio del corpo, sviluppato su due livelli.

Nel primo livello l'alleanza tra Dio ed Israele assume la forma di matrimonio: Dio si è unito al popolo d'Israele mediante l'amore e la grazia e si è legato con un vincolo particolare, personale. Anche se popolo, Israele è fatto conoscere come una sposa, come una moglie, quindi come persona (cfr. Is 54,5.6.10).

Come detto, la relazione che Jahvè realizza con Israele assume il carattere di vincolo sponsale ed assomiglia ad un patto coniugale. Questo primo livello di analogia ne svela un secondo: il linguaggio del corpo.

⇔Nei testi profetici, il corpo umano parla un linguaggio di cui esso non è l'autore. Suo autore è l'uomo in quanto maschio o femmina, in quanto sposo o sposa - l'uomo con la sua perenne vocazione alla comunione delle persone. L'uomo, tuttavia, non è capace,[...] di esprimere senza corpo questo linguaggio singolare della sua esistenza personale e della sua vocazione. Egli è stato costituito in tal modo già dal principio⇐¹⁶.

Questo secondo livello si compone di due differenti accezioni: l'oggettiva e la soggettiva.

Nel senso **oggettivo** del linguaggio del corpo i Profeti paragonano l'Alleanza al matrimonio, e si riallacciano al sacramento primordiale di Gen 2,24 nel quale l'uomo e la donna diventano, per libera scelta, ⇔una sola carne⇐.

Nel senso **soggettivo** essi riconoscono al corpo la potenzialità di parlare con la sua mascolinità o femminilità attraverso il dono personale, usando il linguaggio della fedeltà, cioè dell'amore, o quello dell'infedeltà coniugale, cioè dell'adulterio (Os 1,2).

¹⁶ ibidem pag. 402

Come nell'analogia definita in precedenza -l'Alleanza di Jahvè con Israele- il corpo parla nella verità mediante la fedeltà e l'amore coniugale, mentre se commette adulterio dice la menzogna e commette la falsità.

Le parole del consenso coniugale costituiscono il segno sacramentale perché in esse trova espressione il significato sponsale del corpo nella sua mascolinità e femminilità. Con queste parole - \Leftrightarrow io.. prendo te... come mia sposa.... mio sposo \Leftarrow - è confermata l'essenziale verità del linguaggio del corpo nella misura in cui è autentico attraverso l'amore, la fedeltà, l'onestà coniugali.

\Leftrightarrow [...] nel momento di profferire le parole del consenso coniugale, gli sposi novelli si pongono sulla linea dello stesso profetismo del corpo, i cui portavoce furono gli antichi Profeti. Il linguaggio del corpo [...] istituisce lo stesso segno visibile dell'Alleanza e della grazia \Leftarrow ¹⁷.

Alla luce del profetismo del corpo i nubendi, quali ministri del sacramento, compiono un atto di carattere profetico e così partecipano a pieno titolo alla missione profetica della Chiesa ricevuta da Cristo.

Il \forall Profeta \forall è colui che attraverso le sue parole \forall dice \forall la verità che proviene da Dio, nel nome di Dio, che si attua nella dimensione della comunione interpersonale (secondo il linguaggio del corpo, riletto nella verità del suo significato sponsale) \forall dinanzi agli altri \forall e \forall per gli altri \forall .

\Leftrightarrow Il perenne linguaggio del corpo, a cui Dio diede inizio creando l'uomo quale maschio e femmina [...] è stato rinnovato da Cristo [...e] porta in sé tutta la ricchezza e la profondità del mistero: prima della creazione, poi della redenzione.[...] gli sposi non solo racchiudono nelle parole del consenso coniugale la soggettiva pienezza della professione, [...] ma giungono anche, in un certo senso, alle sorgenti stesse da cui quel segno attinge ogni volta la sua eloquenza profetica e la sua forza sacramentale \Leftarrow ¹⁸.

È Dio che, attraverso la sua parola viva, per primo, pronuncia - nel Libro della Genesi, attraverso i profeti e nella Lettera agli Efesini - ciò che gli sposi si comunicano e ciò che dicono agli altri attraverso il linguaggio del corpo.

Ovviamente non è il corpo che parla, ma è l'uomo, maschio o femmina, che parla con il linguaggio del corpo, nel momento in cui egli gli consente di parlare \forall per lui \forall e \forall da parte di lui \forall con la sua autorità personale.

¹⁷ ibidem pag. 403

Come si legge nella GS al n.49, ai gesti di tenerezza tra i coniugi corrisponde un ampio numero di significati. Attraverso la loro condotta, i loro comportamenti, le loro azioni i coniugi sono chiamati a dare significato al linguaggio del loro corpo in modo da divenire i veri ed autentici autori di questi significati e questo per costruirne ed approfondirne, in un *continuum*, gli aspetti dell'amore, della fedeltà, dell'onestà coniugale e di quella unione indissolubile che rimane fino alla morte.

Nel momento in cui l'uomo e la donna, sia all'interno del vincolo sacramentale del matrimonio che nella convivenza quotidiana, conferiscono al linguaggio del corpo e ad ogni altro comportamento, un significato conforme alla verità allora ognuno di loro è nella verità. Nell'ipotesi opposta uno dei due coniugi (o entrambi) distorce il linguaggio del corpo. \Leftrightarrow *Attraverso il matrimonio come sacramento della Chiesa l'uomo e la donna sono chiamati a dare - servendosi correttamente del linguaggio del corpo - la testimonianza dell'amore sponsale e procreativo, testimonianza degna di veri profeti*¹⁹. Il sacramento, che è il segno visibile dell'alleanza e della grazia, è la strada attraverso cui l'uomo storico, maschio e femmina, entra nella storia della salvezza e ne viene coinvolto, anche attraverso la dimensione più difficile da gestire, ma certamente più elevata da vivere che è la concupiscenza. Ciò non accade in modo semplice ed automatico (o in modo contemplativo), ma attraverso un cammino difficile e, spesse volte, costellato di cadute e/o di soste.

\Leftrightarrow [...] *nell'ottica evangelica e cristiana [...], l'uomo storico (dopo il peccato originale), in base al \forall linguaggio del corpo \forall riletto nella verità, è capace - come maschio e femmina - di costituire il segno sacramentale dell'amore, della fedeltà e dell'onestà coniugale e questo come segno duraturo. [L'uomo] è anche capace di formare nella verità quel linguaggio di comunione coniugale e familiare delle persone. Ne è capace anche come uomo della concupiscenza, essendo nello stesso tempo \forall chiamato \forall dalla realtà della redenzione di Cristo*²⁰. L'uomo, nella sua duplice dimensione di maschio e femmina, nell'essere autore del linguaggio del corpo insieme all'altro/a, è capace di autodeterminazione nelle scelte, perciò può agire in modo trasparente, secondo la verità del segno sacramentale, oppure falsificarlo del tutto.

¹⁸ ibidem pag. 404

¹⁹ ibidem pag. 407

²⁰ ibidem pag. 409

Infatti, il fatto che egli sia l'uomo della concupiscenza, non necessariamente significa che egli non sia capace di leggere il linguaggio del corpo nella verità e quindi non sia capace di discernere quanto di vero o di falso possa esserci in ogni atteggiamento da lui messo in atto.

In relazione ad un'adeguata lettura del linguaggio del corpo, inserita nel rapporto di verità e di segno sacramentale, può essere utile sviluppare l'analisi di un libro dell'Antico Testamento alquanto particolare: il **Cantico dei Cantici**.

La chiave interpretativa del Cantico dei Cantici, condivisa dalla maggior parte degli esegeti, privilegia il senso letterale per il quale si tratterebbe del canto d'amore tra un uomo ed una donna e non l'analogia concernente l'amore di Dio verso Israele o l'amore di Cristo per la Chiesa.

Infatti ⇔ *Il tema dell'amore sponsale, in questo singolare poema biblico, si situa al di fuori di quella grande analogia. L'amore dello sposo e della sposa, nel Cantico dei Cantici, è tema a sé ed in ciò solo sta la singolarità e l'originalità di questo libro* ⇐²¹.

²¹ ⇔ *Il Cantico [...] è un canto d'amore umano* ⇐. Questa è la convinzione di J. Winandy. Nella esegesi fatta dal Dubarle ritroviamo quanto segue: ⇔ *Il Cantico celebra l'amore dell'uomo e della donna senza alcun elemento mitologico, ma considerandolo semplicemente nel suo livello e nella sua specificità. Vi [...] era [una] armonia tacita con le convinzioni fondamentali della fede d'Israele [e con la...] attitudine aperta [...] nei confronti della beltà fisica e dell'amore sessuale [che] si ritrova, [anche], in qualche raccolta del documento jahvista* ⇐;

Questo non esclude la possibilità di parlare di un significato più pieno del Cantico dei Cantici.

⇔ *Alcuni lettori del Cantico dei Cantici si sono lanciati a leggere immediatamente nelle sue parole un amore disincarnato. Hanno dimenticato gli amanti, o [...] hanno moltiplicato le minute corrispondenze allegoriche in ogni frase, parola o immagine... Non è questa la strada giusta. [...] Con l'affermazione dell'amore umano, invece è possibile scoprire in esso la rivelazione di Dio* ⇐ (cfr L. Alonso-Schkel).

Inoltre gli esegeti giudaici vedevano una allegoria dell'amore di Jahvè verso Israele o la allegoria della storia del popolo eletto, mentre i Padri della Chiesa estendevano una tale idea a Cristo e alla Chiesa. ⇔ *San Bernardino ha visto nel Cantico dei Cantici un dialogo della parola di Dio con l'anima; questo concetto condusse s. Giovanni della Croce a formulare il concetto sullo sponsalizio mistico* ⇐ (cfr K. Wojtyła).

Ai nostri giorni, benché si sia tornati a leggerlo con le allegorie tradizionali contemporaneamente, si è iniziato a leggerlo nel suo significato più evidente: come un poema che vuole esaltare il naturale amore umano. ibidem pagg. 411-412

Non è un libro che si può separare dalla realtà del sacramento primordiale poiché esso segue quell'impronta.

Il linguaggio del corpo è costituito quale segno visibile della partecipazione dell'uomo e della donna all'Alleanza, offerta da Dio all'uomo, ed è accompagnata dalla grazia e dall'amore.

Infine il Cantico dei Cantici possiede una ricchezza di linguaggio che è riscontrabile già in Gen 2,23-25.

TITOLO E PROLOGO

Cantico dei Cantici, che è di Salomone.

La sposa

Mi baci con i baci della sua bocca!

Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino.

Per la fragranza sono inebrianti tuoi profumi
profumo olezzante è il tuo nome,
per questo le giovinette ti amano.

Attirami dietro a te, corriamo.

M'introduca il re nelle sue stanze:

gioiremo e ci rallegheremo per te,

ricorderemo le tue tenerezze più del vino.

A ragione ti amano. (Ct 1,2.4)

PRIMO POEMA

La sposa

Bruna sono ma bella,

o figlie di Gerusalemme,

come le tende di Kedar,

come i padiglioni di Salma.

Non state a guardare che sono bruna,

poiché mi ha abbronzato il sole.

I figli di mia madre si sono sdegnanti con me:

mi hanno messo a guardia delle vigne;

la mia vigna, la mia, non l'ho custodita.

Dimmi, o amore dell'anima mia,

dove vai a pascolare il gregge,
dove lo fai riposare al meriggio,
perché io non sia come vagabonda
dietro i greggi dei due compagni.

Il coro

Se non lo sai, **o bellissima tra le donne,**

segui le orme del gregge

e mena pascolare le tue caprette

presso le dimore dei pastori (Ct 1,8).

Le parole che ritroviamo all'inizio del Cantico ci introducono immediatamente in quella che è l'atmosfera del poema; ogni atteggiamento, ogni parola, ogni movimento degli sposi, mette in evidenza quello che corrisponde all'intimista mozione dei loro cuori.

Quando il primo uomo-maschio si trova di fronte a colei che era stata creata, da Dio, come ⇔ un aiuto che gli fosse simile ⇐ pronuncia delle parole che esprimono sì stupore ed ammirazione, ma esprimono anche il senso del fascino (Gen 2, 20-23). Un fascino che è anche stupore

ed ammirazione lo possiamo ritrovare, in una forma più ricca, nei versi del Cantico dei Cantici. La scoperta che l'uomo fa della donna, nel Cantico, si impreziosisce della ricchezza tipica del linguaggio dell'amore umano quando esso si sviluppa in un ampio dialogo in cui le parole dei due amanti s'intrecciano e si completano a vicenda.

Un'attenta analisi del Cantico, permette di percepire nel reciproco fascino che i due amanti sprigionano \forall il linguaggio del corpo \forall . \Leftrightarrow *Tanto il punto di partenza quanto di arrivo di questo fascino - reciproco stupore e ammirazione - sono infatti la femminilità della sposa e la mascolinità dello sposo nell'esperienza diretta della loro visibilità*²².

Lo sposo

Alla cavalla del cocchio del faraone
Io ti assomiglio, amica mia.

**Belle sono le tue guance fra i pendenti,
il tuo collo fra i vezzi di perle**
faremo per te pendenti d'oro,
con grani d'argento. (Ct 1, 9-11)

Duetto

Come sei bella, amica mia, come sei bella!
I tuoi occhi sono colombe
Come sei bello mio diletto, quanto grazioso!
(Ct 1,15)

**Alzati amica mia,
mia bella e vieni!**

O mia colomba...

mostrami il tuo viso,

Fammi sentire la tua voce,

perché la tua voce è soave,

il tuo viso è leggiadro. (Ct 2,13-14)

TERZO POEMA - CANTO IV°

Lo sposo

Come sei bella, amica mia come sei bella!

**Gli occhi tuoi sono colombe,
dietro il tuo velo.**

Le tue chiome come un gregge di capre,
che scendono dalle pendici del Gaalad.
I tuoi denti come un gregge di pecore tosate,
che risalgono dal bagno;
tutte procedono appaiate,
e nessuna è senza compagnia.
Come un nastro di porpora le tue labbra
e la tua bocca è soffusa di grazia;
come spicchio di melagrana la tua gota
attraverso il tuo velo.

(...)

**I tuoi seni sono come due cerbiatti,
gemelli di una gazzella,
che pascolano fra i figli.**

Le parole d'amore che entrambi si scambiano convergono sul corpo quale polo di attrazione dell'uno verso l'altra, verso l'altro \forall ioTM che nell'interiore impulso del cuore dà vita all'amore; quella singolare esperienza della bellezza che realizza il compiacersi vicendevole.
Sia l'immagine dell'esperienza che della persona che è nell'esperienza ricompare nel Canto IV. Molte delle metafore con le quali il Cantico dei Cantici si esprime

²² Ibidem pag. 414

traggono origine dalla vita dei pastori, mentre alcune sembrano indicare lo stato regale dello sposo; è come se il linguaggio del corpo cercasse appoggio e conferma nello splendore della natura e nel mondo visibile a quell'animo "incantato" da \forall tutto l'io femminile della sposa \forall . Un tale \forall linguaggio \forall è riletto simultaneamente con il cuore e con gli occhi dello sposo, mentre l' \forall io \forall femminile si esprime senza parole; questo riecheggia nelle parole che lo sposo usa nel suo dire poetico ricco di trasporto col quale manifesta un amore pieno di compiacimento. Nella analogia con le diverse cose del mondo visibile, alla fine lo sposo non trova un'adeguata rispondenza, quindi termina il suo canto con questa locuzione: \forall Tutta bella, tu sei amica mia, in te nessuna macchia \forall , abbandona ogni metafora, \Leftrightarrow [...] per volgersi a quell'unica attraverso cui il linguaggio del corpo sembra esprimere l'integrum della femminilità e l'integrum della persona. Da parte sua la sposa parla un linguaggio simile²³ \Leftarrow

(cfr. Ct 2,17), anche confidandosi con le (...)

Tutta bella tu sei, amica mia,

in te nessuna macchia. (Ct 4,1-5.7)

...Ritorna, o mio diletto,
somiigliante alla gazzella
o al cerbiatto, sopra il monte degli aromi.

(Ct2,17)

....Il suo aspetto è quello del Libano,
magnifico come i cedri.
Dolcezza è il suo palato.;

egli è tutto delizie!

Questo è il mio diletto, questo è il mio amico,

o figlie di Gerusalemme (Ct 5,15-16).

\forall Tu mi hai rapito il cuore,

sorella mia, sposa,

tu mi rapito il cuore

con un solo tuo sguardo,

con una perla sola della tua collana!

Quanto sono soavi le tue carezze

sorella mia, sposa...TM (Ct 4,9-10)

compagne (cfr. Ct 5,15-16).

Sia alla femminilità della sposa che alla mascolinità dello sposo non serve pronunciare parole; è il corpo che si esprime in un linguaggio senza parole che è letto come linguaggio del cuore.

In entrambi c'è più di quel che si percepisce nel "silenzio del corpo": non si tratta solo del fascino della "sorpresa" spe-

²³ ibidem pag.416

rimentato di fronte allo svelarsi dell'altro nel suo maschile o femminile, ma anche dello stupore per l'amore che rende possibile e realizza quello svelarsi.

Entrambi fanno una particolare esperienza di valori che si irradia su tutto ciò che ha una qualche relazione con "lei", la "diletta".

Del duetto amoroso tra lo sposo e la sposa cogliamo adesso alcune parole-chiave suggerite dal Papa.

Potrebbe apparire come un paradosso il fatto che lo sposo del Cantico dei Cantici si rivolga a $\forall lei \forall$ con l'appellativo di $\Leftrightarrow amica mia \Leftarrow$ e poi la chiami $\Leftrightarrow sorella mia, sposa \Leftarrow$. Parimenti potrebbe sembrare curioso che non si riferisca a lei con il nome proprio..., in realtà utilizza delle espressioni che dicono più del nome proprio!

Il denominare la sposa come $\Leftrightarrow sorella \Leftarrow$ sembra più eloquente e più radicato nell'insieme del Cantico rispetto al chiamarla $\Leftrightarrow amica \Leftarrow$. Ciò indica qualcosa di essenziale all'amore, giacché permette di porre l'io dell'altro accanto al proprio io in forza di un particolare avvicinamento del femminile $\forall io \forall$ della sposa che si rivela per lo sposo come sorella, e che proprio come tale (sorella) è sposa..

\forall Oh, se tu fossi un mio fratello,
allattato al seno di mia madre!
Trovandoti fuori ti potrei baciare
e nessuno potrebbe disprezzarmi.
Ti condurrei, ti introdurrei nella casa
di mia madre...™ (Ct 8,1-2)

\forall ...non destate, non scuotete dal sonno l'amata,
finché non lo voglia™ (Ct 8,4).

\forall Una sorella piccola abbiamo,

e ancora non ha seni.

Che faremo per la nostra sorella,
nel giorno in cui se ne parlerà?™

\forall Io sono un muro

e i miei seni sono torri!

Così sono ai suoi occhi

Come colei che ha trovato pace!™ (Ct 8,10).

\Leftrightarrow Il termine $\forall sorella \forall$ sembra esprimere, in modo più semplice, la soggettività \forall dell'io \forall femminile nella sua relazione personale: cioè nella sua apertura verso gli altri, verso il prossimo, il particolare destinatario di quest'apertura diventa l'uomo inteso come \forall fratello \forall . La \forall so-

rella \forall [...] aiuta l'uomo a definirsi in tal modo \Leftarrow ²⁴.

Nel rivolgersi alla \forall sposa \forall come \forall sorella \forall lo sposo rilegge il linguaggio del corpo nella verità del reciproco amore sponsale.

Attraverso il duetto fatto dagli sposi i passi del Cantico esprimono con sufficiente chiarezza in che senso a quella \forall sorella \forall lo sposo si rivolge come alla \forall sposa \forall , e perché la sposa, rimane per lui \forall sorella \forall

Al di là della determinazione originaria di quel linguaggio, non più interpretato unicamente attraverso la \forall libido \forall , esso si apre verso l'espressione \forall sposa \forall , che dallo sposo è congiunta al termine \forall sorella \forall . La forza del sentimento che li lega spinge entrambi a cercarsi in un passato vissuto insieme nello stesso focolare, per ritrovare una comune appartenenza per la quale non c'è da temere il giudizio negativo degli altri, a motivo della loro reciproca vicinanza.

\Leftrightarrow Le parole dello sposo, mediante l'appellativo "sorella", tendono a riprodurre [...] la storia della femminilità della persona amata [...] ancora nel tempo della fanciullezza (una sorella piccola abbiamo e ancora non ha seni) \Leftarrow ²⁵.

Lo sposo

1 \forall Giardino chiuso tu sei,

sorella mia, sposa,

giardino chiuso, fontana sigillata.TM (Ct 4,12).

In queste parole si legge una \Leftrightarrow tenerezza disinteressata \Leftarrow . Di qui nasce la pace del corpo che assomiglia al sonno. È come se queste espressioni richiamassero il senso della comune appartenenza al Dio Creatore e Padre; nella Genesi infatti l'uomo e la donna si trovavano di fronte a Dio anzitutto come fratello e sorella, in virtù

²⁴ ibidem pag. 418

²⁵ ibidem pag. 420

della comune umanità. La reciproca relazione √fratello-sorella√ in loro è fondante per la comunione delle persone ed è costitutiva del reciproco destino, anche in vista della vocazione per cui sarebbero poi divenuti marito e moglie. Ciò che in Gen 2,23-25 è il √principio prototipico del linguaggio del corpo√ trova il suo pieno sviluppo nel poema dell'amore. L'opinione diffusa vede nelle strofe del Cantico dei Cantici, tutto ciò che è il concetto di √eros√ tradotto nel soggettivo trasporto, nella reciproca estasi del bene e del bello dell'amore, nonché dell'√io√ femminile e maschile che il Cantico testimonia. Oltre alla trama fraterna nel poema emerge un'altra trama, relativamente ad un altro contenuto; questa non è mai esplicita, piuttosto attraversa tutto il poema, e si esprime mediante cadenze poetiche.

Ecco come parla lo sposo: **1** .

Non si tratta solo di una bellezza di linguaggio, quanto piuttosto della bellezza della verità riletta con questo linguaggio.

Le metafore, se confermano ciò che è stato espresso nel termine √sorella√ vanno

2 ⇔Il mio diletto è per me e io per lui⇔ (Ct 2,16)

⇔Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me;

egli pascola il gregge tra i gigli™ (Ct 6, 3).

√ Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra, riposa sul mio petto.

Il mio diletto è per me un grappolo di cipro nelle vigne di Engaddi.

(.....)

Anche il nostro letto è verdeggiante.™(Ct 1,13-14.16)

√Come un melo tra gli alberi del bosco, il mio diletto fra giovani.

Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo e dolce è il suo frutto al mio palato.

Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è il suo amore.

Sostenetemi

(.....)

perché io sono malata d'amore.

La sua sinistra è sotto il mio capo

e la sua destra mi abbraccia™ (Ct 2,3-6)

anche al di là dello stesso. ⇔*Nel termine √sorella mia, sposa√ l'uomo unisce l'amore sponsale che sta per formarsi, con tale rilettura del √linguaggio del corpo√ in cui l'√io√ femminile gli parla col suo contenuto √fraterno√. Le metafore appena citate: √giardino chiuso, fontana sigillata√ rivelano la presenza di*

un'altra visione dello stesso \forall io \forall femminile \Leftarrow ²⁶.

Quella stessa femminilità che adesso appare, agli occhi dello sposo nel suo \forall mistero \forall - \forall come giardino chiuso e fontana sigillata \forall -. Agli occhi dello sposo la donna sua sposa gli si presenta come padrona del proprio mistero. \Leftrightarrow Ambedue le metafore esprimono tutta la dignità personale del sesso, di quella femminilità [...] che può decidere, non soltanto della profondità metafisica, ma anche della verità essenziale e dell'autenticità del dono personale. Questo donarsi ha la sua dimensione quando, nella prospettiva dell'amore sponsale, deve svelarsi quella \forall conoscenza \forall di cui parla il libro della Genesi \Leftarrow ²⁷. Lo sposo con la metafora del \forall giardino chiuso \forall , e della \forall fontana sigillata \forall , **1**, pronuncia la verità della dignità personale. La sposa con la risposta, **2**, con parole di dono cioè dell'affidamento di sé stessa all'uomo nella coscienza della libertà che costruisce l'amore autentico. Si tratta di una sorta di iniziazione al mistero della persona senza che ciò significhi in alcun modo violazione di

3 **Lo sposo**

\forall Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme, terribile come schiere a vessilli spiegati. Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turbaTM (Ct6, 4-5). (...)

²⁶ ibidem pag. 421

\forall Che ammirate nella Sulammita durante la danza a due schiere? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opere di mani artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato. Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di gazzella. Il tuo collo come una torre d'avorio; i tuoi occhi sono come i laghetti di Chesbon, presso la porta di Bat-Rabin; il tuo naso come la torre del Libano che fa guardia verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo come la porpora; un re è stato preso delle tue trecce. Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, figlia di delizie! La tua statura assomiglia una palma e i tuoi seni ai grappoliTM (Ct7, 1-8).

quel mistero. La vicinanza vicendevole, espressa attraverso il corpo, è prova e radice della crescita dell'intimo \forall linguaggio del cuore \forall che si sofferma sul rivelarsi della femminilità.

²⁷ ibidem pag. 422

3 ⇔ *Lo sposo vive più pienamente l'esperienza di quel dono [...] le sue parole [...] non contengono soltanto una descrizione poetica dell'amata, della sua bellezza femminile, su cui si soffermano i sensi, ma queste parole parlano del dono e del donarsi*²⁸. In esse avvertiamo l'eco di quelle primissime parole del Genesi (Gn 2,23) relative al sacramento primordiale. Le parole dello sposo attestano che il linguaggio del corpo parla ai sensi.

La sposa

4 √ Io sono per il mio diletto
e la sua brama è verso di me.
Vieni, mio diletto, andiamo nei campi,
passiamo la notte nei villaggi.
Di buon mattino andremo alle vigne;

Vedremo se mette gemme la vite,
se sbocciano i fiori,
se fioriscono i melograni:
li ti darò le mie carezze!TM (Ct 7, 11-13).

5 √ Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la gelosia:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!
Le grandi acque non possono spegnere
l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore non ne avrebbe che disprezzoTM (Ct8, 6-7).

4 ⇔ *La sposa sa che verso di lei è ∇ la sua brama ∇. Va incontro a lui, con la prontezza del dono di sé. L'amore che li unisce è di natura spirituale e sensuale insieme, [e in questo modo] si attua anche la rilettura nella verità del significa-*

²⁸ ibidem pag. 426

to sponsale del corpo, poiché l'uomo e la donna debbono in comune costituire quel segno del reciproco dono di sé che pone il sigillo su tutta la loro vita.

5 [È questa la] *vetta di una dichiarazione d'amore*. [...] *Alla luce di queste parole sull'amore che è forte come la morte viene chiuso e coronato tutto ciò che nel Cantico dei Cantici inizia nella metafora del giardino chiuso e della fontana sigillata*. Nel momento in cui la sposa del Cantico [...] chiede: *mettiti come sigillo sul tuo cuore*, [...] *l'amore sponsale si chiude* [...] *nel suo interiore ciclo interpersonale*²⁹.

Altro elemento presente nel Cantico dei Cantici è quello che è consuetudine definire col termine *eros*.

È possibile ritrovare nel poema biblico l'autenticità del volto umano dell'*eros*.

Il processo del tendere delle persone l'una verso l'altra, la loro reciproca ricerca è fonte di gioia e di quiete che li induce verso una nuova ricerca. *Si ha l'impressione che giungendo a se stessi, sperimentando la propria vicinanza, continuano incessantemente a tendere a qualcosa [...] che sembri oltrepassare i limiti dell'eros*³⁰.

6 *Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, o mio diletto, somigliante alla gazzella o al cerbiatto, sopra i monti degli aromi*TM (Ct 2,17).

²⁹ ibidem pagg. 426-427

Sul mio giaciglio, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore;

l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade per le piazze;

voglio cercare l'amato del mio cuore

L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda:

Avete visto l'amato del mio cuore?

Da poco le avevo oltre passate, quando trovai l'amato del mio cuore.

Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l'abbia condotto in casa di mia madre,

*nella stanza della mia genitrice*TM (Ct 3,1-4).

7 *Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerva dei campi:*

non destate, non scuotete dal sonno l'amata,

*finché essa non lo voglia*TM (Ct 2,7).

8 *Io dormo, ma il mio cuore veglia.*

Un rumore! È il mio diletto che bussa:

aprimi sorella mia,

*mia amica, mia colomba, perfetta mia*TM (Ct 5,2).

I versetti **6** esprimono pienamente questo processo di ricerca.

³⁰ ibidem pag. 428

Inoltre nelle parole dello sposo 7 trova voce un'affettuosa sollecitudine.

Quando poi gli sposi si accostano l'uno all'altro notiamo che la ricerca della dimensione interiore avviene 8 anche nel sonno con il cuore che veglia.

Nell'eros umano si svela il volto dell'amore che è sempre alla ricerca e quasi mai è appagato; queste inquietudini amorose percorrono le strofe del poema (Ct 5,6-9).

Il linguaggio del corpo, però, sperimenta i suoi limiti quando l'amore supera ciò che il corpo è in grado di manifestare. Nel desiderio la sposa verifica il suo amore sponsale, in essi si appartengono l'uno l'altro. *⇔Dal profondo di questa unione provengono le parole: ⇔forte come la morte è l'amore⇐ (Ct 8,6). Queste parole esprimono la potenza dell'amore, la forza dell'eros nell'unione amorosa⇐³¹, ma dicono anche che lo stesso amore trova il suo compimento nella morte a cui l'amore rifiuta di rassegnarsi per cui continua ad essere come *∇una fiamma del Signore∇* che *∇le grandi acque non possono spegnere∇*, *∇né i fiumi travolgerlo∇* (Ct 8,6-7). Questo amore così profondo e totale è un amore che implica una esclusività e indivisibilità che lo rendono geloso. La coscienza del reciproco appartenersi, che scaturisce dalla ricerca reciproca esige di superare il *∇possesso∇**

per ricercare un'appartenenza di forma sempre più nuova e soprattutto matura.

Ci si avvicina in questo modo alla dimensione in cui l'eros cerca di arricchirsi di un'altra verità dell'amore. È la verità proclamata da S. Paolo nella lettera ai Corinzi: *⇔La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace delle verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta⇐ (1Cor 13,4-8).*

Sembra che l'amore si apra a due prospettive differenti: ciò in cui l'eros ama-

³¹ ibidem pag. 430

no chiude il proprio orizzonte e un altro orizzonte di amore che parla un altro linguaggio e che invita ad un'altra comunio-

ne. Questo amore è stato denominato **agape**.

IL LINGUAGGIO DEL CORPO NEL LIBRO DI TOBIA.

Il libro di Tobia appartiene al genere delle novelle didattiche (*midrashim*) dell'Antico Testamento ed ha un carattere sapienziale più che storico.

E' una storia familiare scritta probabilmente intorno al secondo secolo prima di Cristo; è espressione della devozione giudaica del periodo post-esilico che riconosce la prossimità compassionevole di Dio nelle vicende di vita quotidiana.

Questo libro parla dell'amore sponsale di Tobia e Sara, inserito in un preciso contesto familiare; non parla dell'amore di un uomo e di una donna come il Cantico dei Cantici.

I contenuti della loro esperienza d'amore sono quindi riferiti ad una realtà specifica soggettiva e si arricchiscono della situazione concreta che sono chiamati a vivere.

Si verifica qui un passaggio, l'amore-eros del Cantico dei Cantici, il linguaggio del corpo riletto con gli occhi e il cuore degli sposi che troviamo in questo libro solo nell'espressione *∇Tobia amò Sara al punto da non saper più distogliere il cuore da lei∇* (Tb 6.19), viene qui consolidato nell'*ethos*,

nella prontezza di dividere nel matrimonio la buona e la cattiva sorte, per sempre.

Il linguaggio del corpo si esprime qui con le parole delle scelte, degli atti e poco nell'uso delle parole amoroze come invece nel Cantico dei Cantici.

Ci sono però due temi dell'amore come linguaggio del corpo del Cantico dei Cantici che ritornano nell'esperienza di Tobia e Sara:

1. l'indole fraterna dell'amore sponsale;

2. l'amore forte come la morte.

1. Nel Cantico dei Cantici, lo sposo chiama la sposa, \forall sorella mia sposa \forall . Nel libro di Tobia quando Raguele, padre di Sara, acconsente di dare in sposa sua figlia a Tobia dice: \forall Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa oggi per sempre \forall (Tb 7.12). Il rapporto di parentela esistente tra i due non giustifica quindi l'uso dei termini fratello e sorella, ma questo uso significa che tra i due giovani attraverso il matrimonio si instaura una nuova relazione, diventano fratello e sorella in modo speciale. L'indole fraterna del rapporto uomo-donna nell'amore sponsale già intuita nel Cantico, e cioè nel canto del linguaggio del corpo per eccellenza, trova qui ulteriore conferma e si radica nel *per sempre* del loro rapporto. La quotidianità di vita, per tutta la vita, giorno per giorno, chiede anche un linguaggio del corpo che è vicinanza dei corpi, vicinanza di amore paziente tipica dell'amore tra fratelli.
2. Un'ulteriore analogia con il Cantico dei Cantici, si ritrova nel tema \forall dell'amore forte come la morte \forall (Ct 8.6) che in questo è una dichiarazione d'amore, nello sposalizio di Tobia e Sara è un trovarsi di fronte ad una situazione che chiede conferma della verità delle parole del Cantico dei Cantici. L'amore di Tobia e Sara deve affrontare fin dal principio la prova della vita e della morte ed essi vanno senza esitare verso questa prova e vince la vita; nella notte nuziale l'amore si rivela più forte della morte. Superano questa prova grazie alla preghiera che nasce dalle istruzioni e dalle promesse dell'arcangelo Raffaele-Azaria.

\Leftrightarrow *Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: \forall Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza \forall . Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo:*

\forall *Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri,*

*e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome!
Ti benedicano i cieli e tutte le creature
per tutti i secoli!
Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie,
perché gli fosse di aiuto e di sostegno.
Da loro due nacque tutto il genere umano.
Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo;
facciamogli un aiuto simile a lui.
Ora non per lussuria io prendo questa mia parente,
ma con rettitudine d'intenzione.
Degnati di aver misericordia di me e di lei
e di farci giungere insieme alla vecchiaia √.
E dissero insieme: Amen, amen! ⇐ (Tb 8,4-8)*

Questa realtà di prova ha a che fare con il linguaggio del corpo in quanto ne rappresenta l'estrema prova. L'essere posti di fronte alla corrotibilità del corpo spinge gli sposi a trascendere il livello soggettivo emotivo del linguaggio del corpo e li aiuta a vivere un'unità dei corpi, un linguaggio dei corpi di dimensione liturgica e quindi propria del sacramento. Tutto, infatti, si compie durante la prima notte nuziale.

Si parla di un linguaggio del corpo di dimensione soggettiva cioè più fortemente legato alla forza emotiva dell'esperienza, alla realtà del cuore umano, e di un linguaggio del corpo più oggettivizzato cioè pervaso dalla profondità e verità dell'esistenza stessa e della vita di comunione. Queste dimensioni del linguaggio del corpo sono profondamente legate tra loro, si esprimono e si contengono l'una nell'altra.

Il linguaggio del corpo di Tobia e Sara di fronte all'esperienza del limite diventa linguaggio della liturgia. Essi nella notte nuziale fanno tacere il dialogo dei corpi che era loro dovuto e *parlano all'unisono* e questo unisono è la preghiera. Per respingere il male che minaccia di uccidere il corpo pregano, parlano all'unisono, si liberano interiormente dell'influsso del maligno e questo consente di superare la situazione del limite.

La preghiera di Tobia e Sara diviene il più profondo modello della liturgia, e la parola della liturgia è parola dei corpi uniti che parlano all'unisono, è parola d'amore, è parola di forza. E' la forza dell'amore autentico perché at-

tinge alle sorgenti dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo e della grazia donata ad ogni coppia di sposi in virtù del Sacramento.

Quindi si può dire che **il linguaggio del corpo riletto sia nella dimensione soggettiva della verità dei cuori umani, sia nella dimensione oggettiva della verità integrale dell'essere umano adempie il segno sacramentale del matrimonio e diviene la lingua della liturgia.**

Analizziamo ora alcuni aspetti della preghiera di Tobia e Sara:

- la loro preghiera è soprattutto di ringraziamento e lode;
- ricordano con gratitudine la creazione dell'uomo e della donna nella Genesi e desiderano divenire un nuovo anello della catena che risale al *principio*. Rileggono così la loro unione, proprio nel momento in cui devono diventare *una sola carne*, nella sua sorgente divina, nel suo mistero del principio e in esso il loro linguaggio del corpo diventa linguaggio della liturgia;
- la preghiera esprime anche una necessità di purificazione. Tobia dice: *«Ora non per lussuria prendo questa mia parente, ma con rettitudine di intenzione»* (Tb,8.7), in tal modo indica il momento di purificazione cui deve essere sottoposto il linguaggio del corpo quando l'uomo e la donna esprimono in quel linguaggio il segno dell'Alleanza sacramentale.
- c'è una supplica finale che dimostra comunque quanto Tobia e Sara sentono completamente affidata a Dio la possibilità di vivere la loro vocazione di vita insieme.

La prospettiva che nasce dal libro di Tobia apre una riflessione profonda sul valore della preghiera coniugale come unisono dei corpi, ulteriore modalità d'espressione dei corpi. Il linguaggio del corpo, che diventa linguaggio della liturgia, traduce tutto il suo significato di segno, sacramento dell'Alleanza.

Questo ci introduce nell'ultima catechesi del quinto ciclo che ha come titolo: *«Il segno del matrimonio come sacramento si costruisce sulla base del linguaggio del corpo riletto nella verità dell'Amore»* e che riporta le riflessioni fin qui svolte nel *«classico»* capitolo quinto della lettera agli Efesini.

«Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande. Lo dico in riferimento a Cristo e al-

la Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito. ⇐ (Ef 5.28-33).

Questo testo è ⇔ *un'espressione stupenda, si può dire definitiva* ⇐³² del linguaggio del corpo riletto nella verità dell'amore; in essa troviamo anche l'eco dei Profeti dell'Antico Testamento e del Cantico dei Cantici. Non troviamo la ricchezza del linguaggio soggettivo del corpo, ma troviamo conferma oggettiva di questo linguaggio nella sua interezza.

Le parole della lettera permettono, inoltre, di cogliere come il senso assoluto del linguaggio del corpo si compie nell'analogia dell'amore di Cristo con la Chiesa e quindi nel carattere sacramentale del matrimonio. La liturgia quindi fa trovare questa connessione e intenzione cristiana al matrimonio.

Giovanni Paolo II propone all'inizio del quinto ciclo la lettera agli Efesini come un modello biblico di sintesi dei contenuti sul sacramento del matrimonio e nell'ultima catechesi la riprende per descrivere il rapporto tra sacramento e linguaggio del corpo e utilizza il prisma come immagine del modello biblico di questo testo.

Attraverso l'utilizzo di tale immagine il linguaggio del corpo diviene segno sacramentale, lingua e rito della liturgia, e la lingua e il rito della liturgia modellano il linguaggio del corpo mediante l'Alleanza e la grazia che la liturgia proclama e insieme attua nel sacramento.

PONTIFICIO ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II
per studi su MATRIMONIO e FAMIGLIA

Seminario
Amore e Responsabilità in Karol Wojtyła

Prof. MERECKI

IL LINGUAGGIO DEL CORPO

Studenti: Nunzia Maria VICARI, Angelo PIAMPIANO, Daniela BRUNIERA, Andrea POZZOBON

³² cfr. Uomo e donna lo creò, pag. 443

SOMMARIO

- Premessa e fondamenti per un “linguaggio del corpo”p. 1
(a cura di Nunzia Maria VICARI, Angelo PIAMPIANO, Daniela BRUNIERA, Andrea POZZOBON)
- Il “linguaggio del corpo” nei Profeti e nel Cantico dei Cantici.....p. 7
(a cura di Nunzia Maria VICARI e Angelo PIAMPIANO)
- Il “linguaggio del corpo” nel Libro di Tobia.....p. 22
(a cura di Daniela BRUNIERA e Andrea POZZOBON)

ANNO ACCADEMICO 1999-2000